

Tra filologia e commento: il 'testo lungo' dei *Ricordi* di F. Guicciardini

Convegno di studi
«Con ingegno e dottrina». Ricerca ecdotica e indagine manoscritta

Prof. Carlo Varotti (Università di Parma)

Santa Maria C.V.-Parma-online,
19-20 gennaio 2022



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

*Dipartimento di Lettere e
Beni Culturali*



**UNIVERSITÀ
DI PARMA**

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE
UMANISTICHE, SOCIALI E DELLE
IMPRESE CULTURALI

Quadro succinto delle redazioni

- Q1 e Q2 (1512) – autografa
- Redazione A (ante 1525) – non autografa
- Redazione B (1528) – autografa
- Redazione C (1530) – autografa

Nota che precede la raccolta (autografa) del 1528 (AG, XV, quad. 10, cc. 15r-19v)

- «Scritti innanzi al 1525, ma in altri quaderni che in questo; ma ridotti qui nel principio dell'anno 1528, insieme con la più parte di quelli che sono ~~innanzi~~ indietro in questo quaderno»

R. Spongano, dall'introduzione all'edizione critica dei *Ricordi* (Sansoni, 1951), p. IX

«Si è fino ad oggi creduto che il Guicciardini scrivesse le sue massime sparsamente e che in determinati momenti di ozio le raggruppasse (...)

Un esame diretto, non solo delle varie stesure di esse, ma degli autografi stessi in cui le riunì, mostra invece che egli perseguì, di raccolta in raccolta, un disegno dell'opera intera via via più severo e una formulazione dei singoli ricordi via via più densa di pensiero e più elevata di tono».

Un esempio: C 15-17

C 15 - Io ho desiderato, come fanno **tutti** gli uomini, onore e utile; e n'ho conseguito molte volte sopra quello che ho desiderato o sperato; e **nondimeno** non v'ho poi mai **trovato** drento quella soddisfazione che io mi ero immaginato; ragione, **chi** bene la considerassi, potentissima a **tagliare** assai delle vane cupidità degli uomini.

Tre correzioni *inter scribendum*:

sopra quello > sopra 'l

chi > che

tagliare > estinguere

B 59 - Io ho desiderato, come gli altri uomini, l'onore e l'utile, e insino a qui per grazia di Dio e buona sorte mi è succeduto sopra **el disegno**; ma non vi ho poi ritrovato drento alcuna di quelle cose e soddisfazione che m'avevo immaginato: ragione che, **chi** bene la **considerassi**, doverria bastare a estinguere assai della sete degli uomini.

Consolatoria (p. 506-507) - [ricordomi averti udito dire] tu avevi desiderato come **tutti** gli altri uomini l'onore e l'utile, e che per grazia di Dio e buona sorte ti era molte volte succeduto sopra **el disegno**; e **nondimeno** non vi avevi **trovato** drento alcuna di quelle soddisfazione che da principio avevi immaginato; ragione, **che** come tu usassi dire, chi la considerassi bene, doverrebbe bastare a **estinguere** assai della sete degli uomini.

C 16 – B 60 – *Consolatoria*, p. 506

C 16 - Le grandezze e gli onori sono comunemente desiderati, perché tutto quello che vi è di bello e di buono apparisce di fuori e è scolpito nella superficie: ma le molestie, le fatiche, e fastidi e i pericoli sono nascosti e non si vedgono; e quali se apparissero come apparisce il bene, non ci sarebbe ragione nessuna da dovergli desiderare, eccetto una sola: che quanto più gli uomini sono onorati, riveriti e adorati, tanto più pare che si accostino e diventino quasi simili a Dio, al quale chi è quello che non volessi assomigliarsi?

B 60 - La grandezza di stato è desiderata universalmente, perché tutto il bene che è in lei apparisce di fuori, il male sta dentro occulto; il quale chi vedessi non avrebbe forse tanta voglia, perché è piena senza dubbio di pericoli, di sospetti, di mille travagli e fatiche; ma quello che per avventura la fa desiderabile *anche* agli animi purgati, è lo appetito *che ognuno ha* di essere superiore agli altri uomini, atteso massime che in nessuna altra cosa ci possiamo assomigliare a Dio.

Consolatoria - Il maneggiare faccende di stato e avere grandezza ti fa in un certo modo adorare dagli altri, e però forse è escusabile questo appetito; perché lo essere in riverenza appresso agli altri uomini non si può dire che non sia cosa bella e beata, né in altro pare che ci possiamo assomigliare a Dio

C 17 – B 57 – *Consolatoria*, p. 503

C 17 - Non crediate a coloro che fanno professione d'avere lasciato le faccende e le grandezze volontariamente e per amore della quiete, perché quasi sempre ne è stata cagione o leggerezza o necessità: però si vede per esperienza che quasi tutti, come se gli offerisce uno spiraglio di potere tornare alla vita di prima, lasciata la tanto lodata quiete, vi si gettano con quella furia che fa el fuoco alle cose bene unte e secche.

B 57 - Non crediate a questi che predicano d'avere lasciato le faccende per amore della quiete, e di essere stracchi della ambizione; perché quasi sempre hanno nel cuore el contrario, e si sono ridotti a vita appartata o per sdegno o per necessità o per pazzia. Lo essempro se ne vede tutto di; perché a questi tali subito che si rappresenta qualche spiraglio di grandezza, abbandonata la tanto lodata quiete, vi si gettano con quello impeto che fa el fuoco a una cosa secca o unta.

***Consolatoria*, p. 503** - io confesso essere molti che lodono lo ozio e la tranquillità, e se gli mostrano con le parole affezionatissimi, ma che in fatto pochissimi sono quelli che quando hanno occasione di fare faccende con onore o con utile, non le abbraccino più volentieri che el riposo; anzi si vede tuttodi che ancora quelli che si sono ridotti a vita appartata e quieta [...] subito che si rappresenti loro qualche spiraglio di grandezza, vi si gettano senza vergogna alcuna di abbandonare la tanto lodata quiete.

La memoria e l'ammonimento (C 9)

Leggete spesso e considerate bene questi ricordi, perché è più facile a conoscergli e intendergli che osservargli; e questo si facilita col farsene tale abito che s'abbino freschi nella memoria.

C 24 (B 42) - Non è la più labile cosa che la memoria de' beneficî ricevuti: però fate più fondamento in su quegli che sono condizionati in modo che non vi possino mancare, che in su coloro quali avete beneficiati; perché spesso o non se ne ricordano o presuppongono e beneficî minori che non sono, o reputano che siano fatti quasi per obbligo.

C 25 (B 41) - Guardatevi da fare quelli piaceri agli uomini che non si possono fare senza fare eguale dispiacere a altri: perché chi è ingiuriato non dimentica, anzi reputa la ingiuria maggiore; chi è beneficiato non se ne ricorda, o gli pare essere beneficiato manco che non è. Però, presupposte le altre cose pari, se ne disavanza più di gran lunga che non si avanza.

C 26 (B 86) - Gli uomini doverrebbero tenere molto più conto delle sustanze e effetti che delle cerimonie; e nondimeno è incredibile quanto la umanità e gratitudine di parole leghi comunemente ognuno: il che nasce che a ognuno pare meritare di essere stimato assai, e però si sdegna come gli pare che tu non ne tenga quello conto che si persuade meritare.

B 86 - Si doverria attendere agli effetti, non alle dimostrazione e superficie; nondimanco è incredibile quanta grazia ti concilia a presso agli uomini le varie carezze e umanità di parole. La ragione credo che sia perché a ognuno pare meritare più che non vale, e però si sdegna quando vede che tu non tieni di lui quello conto che gli pare che si convenga.

Convegno di studi
«Con ingegno e dottrina». Ricerca ecdotica e indagine manoscritta
Santa Maria C.V.-Parma-online, 19-20 gennaio 2022

Prof. Carlo Varotti
Università di Parma
carlo.varotti@unipr.it

Grazie per l'attenzione.

V: Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

*Dipartimento di Lettere e
Beni Culturali*



**UNIVERSITÀ
DI PARMA**

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE
UMANISTICHE, SOCIALI E DELLE
IMPRESE CULTURALI